

Carmine Pelosi

# Un viaggio Magnifico

antropologia e territori

**CASA**SANREMO  
EDIZIONI 

©copyright 2025 CASASANREMO EDIZIONI

ISBN: 979-12-82060-05-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione è vietato riprodurre questo volume anche parzialmente e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice possono rivolgersi direttamente a:

**CASASANREMO EDIZIONI**

[www.casasanremo.it](http://www.casasanremo.it)

[writers@casasanremo.it](mailto:writers@casasanremo.it)

**Un viaggio Magnifico**

## Prefazione

Firenze. Già il nome di questa città – la mia città – basterebbe a descrivere secoli di storia, di avvenimenti, di cambiamenti. Culla del Rinascimento, Capitale d'Italia. Il centro culturalmente più fecondo d'Europa che ha lasciato ai posteri un compito per niente semplice: tramandare quella che noi definiamo la “fiorentinità”, combinandola con la contemporaneità.

È questo il fine che si pone il giovane autore e amico Carmine Pelosi in questo racconto che, traendo ispirazione dal nostro Festival “Il Magnifico” rassegna culturale multidisciplinare fiorentina, prova a realizzare. Un tentativo complesso, talvolta arduo, che rispecchia la forte vena creativa dell'autore; parlare di Firenze è un po' come cogliere una rosa: un gesto straordinario se si pensa al valore simbolico della rosa, ma che cela dentro di sé numerose spine a cui bisogna fare attenzione per non farsi male.

Carmine cerca di ripercorrere Firenze tra passato, presente e futuro. Senza paura di osare, valorizzando quei carismi e virtù propri dei personaggi del passato che hanno reso grande Firenze. Rivedo in Carmine l'entusiasmo di un bambino che scopre – appena ne prende coscienza – di essere nato in una della città più belle del mondo. In fondo su alcuni aspetti mi sento simile a lui, e non solo per la capigliatura crespa e ricciola; ma forse è proprio lì che si dipanano le sue idee lungimiranti che creano importanti sinergie nel presente.

Perché spesso noi giovani siamo sempre pronti a parlare di futuro. Ci preoccupa il futuro, probabilmente per la sua incertezza. O forse perché non vogliamo pensare al presente, direi anche giustamente; ma da qui parte tutto, dal presente. Dal momento in cui scegliamo, decidiamo o pensiamo. E malgrado i pensieri più reconditi, dobbiamo seminare oggi quello che raccoglieremo domani, consci che alle spalle abbiamo uno

storico troppo ingombrante da non poter considerare.  
Il tentativo di Carmine rappresenta il cuore del Festival “Il Magnifico” di cui sono il fondatore e direttore artistico. Perché spesso nella mia città si pensa che ci sia tutto quello di cui abbiamo bisogno: monumenti, musei, grandi opere. “Ci bastano e avanzano per campare, venvia Leo”, mi disse un giorno un personaggio delle istituzioni cittadine nel parlato tipico fiorentino. E io altrettanto da Oltarnino quale sono gli risposi: “Un vu capihe nulla, o forse capihe ma fate finta. Se un si cambia direzione ll’è buia la situazione”.

Firenze è un po’ questa: passionale, ma polemica. Campanilista da mettersi le mani nei capelli, ma orgogliosa. Ma rispecchia la sua anima controversa, e io dico sempre che “o ci nasci o non la potrai mai capire fino in fondo”. Sebbene Carmine non ci sia nato, è riuscito seguendo da lontano la crescita della nostra kermesse, e scambiando due parole con alcuni dei volti di punta della stessa, a trovare la necessità di raccontare Firenze. Il suo racconto si leggerà tutto d’un fiato perché la penna di Carmine arriva al cuore. Riesce in poche righe e parole ad isolarti dalla realtà perché ha la capacità di farti vivere con energia positiva un’esperienza.

E allora immergetevi in questo nuovo viaggio, che io credo sarà Magnifico!

Leonardo Margarito  
Direttore Artistico Festival Il Magnifico

Premessa  
Un nuovo Rinascimento all'orizzonte.

Firenze, culla di geni e rivoluzioni, continua a parlarci attraverso i secoli, un sussurro eterno che ci ricorda che alcune idee non conoscono tramonto. La loro forza non è solo nella bellezza, ma nella capacità di rinascere, di adattarsi, di trasformarsi. E così, oggi, ci troviamo a varcare la soglia di un nuovo Rinascimento, non più scolpito nel marmo ma forgiato nelle idee, nei sogni, nella tecnologia che connette menti e cuori in un intreccio globale.

Non è solo un'era di progresso; è un'era di profondità. La formazione non è più un banale accumulo di conoscenze, ma uno strumento per plasmare l'anima, per forgiare spiriti audaci, pronti a sfidare le leggi della mediocrità. È il tempo dei ribelli con visione, di chi, nato tra ombre e promesse infrante, si rifiuta di rimanere spettatore di un destino imposto. È il tempo in cui i "massi" non schiacciano più, ma diventano scalini verso un nuovo orizzonte.

Se il passato spesso santificava la guerra, dimenticandone il sangue, il nostro presente celebra la creazione, la connessione, lo scambio. Non più commerci primitivi, ma un'economia delle idee; non più confini invalicabili, ma ponti che uniscono mondi. Come nella Firenze del Quattrocento, ogni intuizione può diventare un'opera d'arte, ogni invenzione può trasformare il mondo. E come allora, è la meritocrazia — non il privilegio — a essere il metro di giudizio.

Questo nuovo Rinascimento ci parla di speranza. Ci dice che nascere poveri non significa restarlo, che ogni sogno può diventare realtà, a patto che si osi. È l'era del riscatto, della

luce che squarcia il buio, della fatica che trova ricompensa. Oggi, come allora, il destino appartiene a chi ha il coraggio di immaginare e costruire, di reinventare il passato per donare un futuro al mondo.

Chi osa sognare non solo cambia la propria vita, ma traccia la via per una generazione intera. E questo è solo l'inizio.

## Capitolo 1

### Firenze sotto la pioggia

C'è una verità che devo confessare: le città sotto la pioggia mi hanno sempre affascinato. È come se ogni goccia amplificasse la loro bellezza, rendendole più romantiche, vive, intrise di una poesia che altrimenti rimarrebbe celata.

La pioggia di novembre scende leggera in questa mattinata autunnale, quasi esitante, accarezzando timidamente Firenze. Eppure, basta a trasformare ogni angolo in un dipinto vivente. Il cielo, di un grigio perlato, avvolge la città come un manto di seta, sfumando i contorni degli edifici e accentuandone la maestosità. Le gocce scivolano dai tetti rossi, si raccolgono nei rivoli delle strade di pietra e brillano come specchi d'argento sotto la luce calda dei lampioni. Firenze non si spegne mai, nemmeno in giornate così. Al contrario, sembra respirare una nuova anima, più intima, quasi segreta.

Cammino lentamente, lasciando che le scarpe producano quel suono ritmico sul selciato umido, così compongo melodie che si mescolano ai rumori della città. Il profumo della pioggia si unisce a quello della pietra antica, e ogni respiro sembra portare con sé i frammenti di un'epoca passata ma che pulsa ancora.

Nulla cambia senza un'idea, e niente si vive davvero senza uno scopo...

Nella vita ci sono molti viaggi, sia interiori che esteriori, ma arriva un momento in cui si comprende la strada che si sta percorrendo. Anche se ti volti indietro, sei già proiettato verso la tua destinazione. Non importa quante persone riescano a comprenderlo: alcuni viaggi sono storie che infondono

speranza, quella stessa speranza a cui il mondo si aggrappa grazie alla bellezza dell'arte.

Ogni strada, ogni vicolo di Firenze si trasforma in un'ode vivente al tempo che scorre e al tempo che resta.

Qui non c'è soltanto arte: c'è l'anima pulsante di un'umanità che ha osato sfidare l'eternità, lasciando tracce di bellezza e tormento.

La pioggia, come un velo sottile, non bagna ma accarezza, invitando il viandante a fermarsi, a riflettere...

Camminare per Firenze è come sfogliare un libro di memorie immortali: ogni passo racchiude secoli di gloria e sconfitte, di trionfi scolpiti e cadute coperte dal silenzio. Il cuore si riempie, traboccando di gratitudine per il privilegio di sentire, almeno per un istante, la magia dell'infinito.

Sono avvolto dall'aura incantata di una città che respira arte e storia in ogni pietra. Tuttavia, non posso perdere di vista il motivo principale della mia presenza: vivere il Festival "Il Magnifico", una straordinaria intuizione del mio caro amico Leonardo Margarito. Questo evento, unico e visionario, non avrebbe potuto trovare cornice più appropriata di Firenze, culla del Rinascimento e simbolo immortale di bellezza e genio.

L'indomani inizierà questo straordinario evento ispirato alla figura di Lorenzo il Magnifico.

Il Festival è molto più di un semplice tributo: è un elogio vibrante alla cultura multidisciplinare.

Ogni suo istante riecheggia la grandezza di un uomo che ha incarnato il cuore pulsante del Rinascimento, un periodo di straordinaria fioritura intellettuale e creativa.

Tra premi che celebrano l'eccellenza, visite guidate che svelano i segreti più preziosi della città, mostre che trasportano nell'arte senza tempo e podcast che raccontano Firenze con passione, "Il Magnifico" non è un'esperienza che si assapora con il gusto di chi vuole scoprire e riscoprire. È un ponte vibrante tra il passato glorioso di questa città e il suo avvenire radioso, in cui tradizione e innovazione si intrecciano con elegante maestria.

Questo Festival non è semplicemente da vivere; è da assaporare, come un calice di vino pregiato che racchiude secoli di storia, cultura e talento.

Più tardi incontrerò Leonardo e suo fratello Jacopo in Piazza Santo Spirito, nel cuore pulsante dell'Oltrarno, un luogo che sembra condensare l'essenza più autentica di Firenze. Qui, tra i profumi delle botteghe artigiane e il mormorio della vita che scorre, ci immergeremo in conversazioni intrise di visioni, di ambizioni ancora da scolpire, di sogni pronti a prendere il volo.

Parleremo di possibilità da esplorare, di strade da percorrere, forse fianco a fianco, forse seguendo binari paralleli, ma sempre guidati da un unico obiettivo: trasformare in realtà ciò che appare impossibile, scoprendo che, in verità, nulla lo è davvero.

Ciò che conta non è solo ciò che costruiremo, ma l'audacia del pensiero che ci spinge a credere nel miracolo della creazione, a credere che l'impossibile sia solo una frontiera da oltrepassare. E in questa piazza, così vibrante e senza tempo, ogni parola, ogni idea sembrerà trovare un'eco più profonda, come se anche le pietre intorno fossero testimoni del nostro desiderio di sfidare l'infinito.

Mi fermo al centro della piazza, proprio di fronte al Duomo,

e alzo il viso verso il cielo. La pioggia cade sulla pelle come una carezza, e in quel momento mi sembra di essere parte di qualcosa di più grande, di condividere un istante con tutte le anime che, nei secoli, si sono fermate qui, davanti a questa stessa visione.

Un tocco che sembra voler mettere in comunicazione il mio spirito con quello della città mi fa sentire un brivido lungo la schiena...

In quel momento, qualcosa si muove dentro di me: una connessione profonda, quasi ancestrale, con tutte le anime che nei secoli si sono fermate qui, con lo stesso sguardo di meraviglia. È come se il tempo stesso si piegasse, permettendomi di condividere questo istante con artisti, pellegrini, viaggiatori e sognatori che, davanti a questa visione, hanno trovato una scintilla di eternità.

**Di fronte a me, la Cattedrale di Santa Maria del Fiore si erge in tutta la sua imponente bellezza. Non è solo una costruzione: è un miracolo della volontà umana, una celebrazione del genio e della fede. Ogni singolo dettaglio della facciata sembra parlarmi, invitandomi a fermarmi, a osservare, a contemplare. Le geometrie perfette del marmo bianco di Carrara, del verde di Prato e del rosso di Maremma raccontano una storia di armonia e di equilibrio, una danza cromatica che sfida i secoli. La pioggia, che scorre lieve sulle superfici, accentua i dettagli delle incisioni, come se volesse metterne in evidenza la perfezione. Non è semplicemente un edificio: è un poema scolpito nella pietra, un canto senza tempo che racconta la grandezza dell'uomo quando osa sfidare il divino.**

**La Cupola del Brunelleschi, un capolavoro di audacia e ingegno, sembra sfidare il cielo grigio, tagliandolo con la sua imponenza.**

È avvolta in un leggero velo di nebbia, quasi un mantello che ne amplifica il mistero e la maestosità. Penso all'uomo che l'ha sognata, Filippo Brunelleschi, e al coraggio di concepire qualcosa che non era mai stato tentato prima. La sua doppia calotta, che regge se stessa senza supporti, non è solo una prodezza architettonica: è un simbolo, una lezione eterna su cosa significhi avere visione e tenacia. Le tegole rosse brillano sotto la pioggia, come se ognuna custodisse un frammento di quel sogno che, realizzato, ha cambiato per sempre il volto della città.

Al suo fianco, il Campanile di Giotto si alza come una lancia verso il cielo. Non è soltanto una torre: è un racconto in pietra, un'opera d'arte a sé stante. Le sue decorazioni geometriche, i fregi e i rilievi, ognuno scolpito con una cura maniacale, sembrano dialogare con chi li osserva. Avvicinandomi, noto i pannelli che raffigurano le virtù, le arti e i mestieri, e mi chiedo quante mani abbiano lavorato a quest'opera, quanti cuori abbiano dedicato anni della loro vita a scolpire la storia dell'umanità in questi blocchi di marmo. Le finestre gotiche, con i loro archi delicati, sono come occhi che osservano la città, testimoni silenziosi di innumerevoli epoche e cambiamenti.

La pioggia scivola lungo le statue che decorano la facciata, figure di santi e profeti che sembrano animate, vive. I bassorilievi, con le loro storie intricate, appaiono ancora più nitidi, come se l'acqua avesse il potere di donare loro nuova vita. Ogni dettaglio sembra vibrare, raccontare qualcosa: un sacrificio, una visione, un miracolo. I santi, con i loro volti scolpiti in una perfezione quasi sovrumana, non sono solo rappresentazioni sacre, ma simboli della dedizione e dell'amore che l'umanità può riversare nella propria arte.

Mi soffermo sui rosoni, quegli occhi di luce che si aprono sulla

facciata. Il grande rosone centrale, con i suoi vetri colorati, racconta storie bibliche attraverso la luce, trasformando ogni raggio in un messaggio di fede e speranza. Anche sotto il cielo coperto, sembra emanare un'aura particolare, come se volesse ricordarmi che la bellezza non ha bisogno del sole per brillare.

Intorno a me, la piazza è viva. I turisti si riparano sotto ombrelli colorati, le loro voci si perdono nel suono della pioggia, ma le loro espressioni rivelano lo stesso stupore che provo io. Alcuni scattano foto, altri semplicemente restano immobili, catturati dall'incanto del momento. E io, lì al centro, mi sento parte di questa scena, non un semplice spettatore, ma un frammento del grande mosaico che è Firenze.

Resto così, fermo, con il viso rivolto al cielo e il cuore pieno di gratitudine. Penso al Festival che mi ha portato qui, a quel "Magnifico" omaggio a un passato che non smette mai di ispirare. Firenze non è solo una città, penso, è un'idea, un'eredità che continua a parlare a chiunque abbia il coraggio di ascoltare.

Davanti a questa cattedrale, mi rendo conto che ogni opera d'arte è un messaggio: un invito a credere nel futuro, un'esortazione a sognare più in grande. E mentre la pioggia continua a cadere, sento che questa avventura è già diventata qualcosa di più profondo: un dialogo tra me, il passato e la bellezza che, come questa città, non conosce confini.

Guardo fisso davanti a me, un luogo immobile e dinamico allo stesso tempo, e capisco: non importa dove andrò... Io so che questo momento, questo viaggio, è già inciso nella mia anima.

## Capitolo 2 L'ombra del Rinascimento

La pioggia ha smesso di cadere, lasciando nell'aria un profumo di rinnovamento, come se Firenze avesse appena tirato un lungo e liberatorio sospiro. Le strade, ancora bagnate, brillano sotto i lampioni, che proiettano riflessi dorati simili a pennellate su una tela di seta umida. Cammino verso la mia prossima meta presso Lungarno, mentre il fiume scorre placido come un serpente silenzioso che culla i segreti di secoli lontani. Ogni mio passo risuona nuovamente sui ciottoli impregnati di pioggia, un'eco discreta che si mescola al lieve sussurro della città, sospesa tra quiete e fremiti di vita.

Raggiungo il St. Regis Florence, un santuario di eleganza senza tempo che questa sera accoglierà le mie ispirazioni e le mie speranze.

La facciata maestosa dell'hotel, con i suoi dettagli raffinati e l'energia di un passato glorioso, sembra quasi abbracciarmi, offrendo la promessa di un calore discreto e di un lusso intimo dopo la pioggia incessante del giorno. Prima di varcare l'ingresso, mi lascio avvolgere per un istante dalla visione dell'Arno, che scorre quieto come un custode silenzioso di storie dimenticate. L'atmosfera qui è sospesa, rarefatta, come se il tempo stesso avesse deciso di inchinarsi e cedere il passo alla quiete di questo momento perfetto.

«Firenze ha un modo tutto suo di fermarti, vero?»

La voce arriva alle mie spalle, calda e profonda, come se si fosse levata direttamente dalla terra sotto i miei piedi. Mi volto, e davanti a me vedo un uomo che sembra essersi materializzato dal cuore della città stessa. È fermo a pochi passi, dritto e

immobile, con un portamento che trasuda autorità. Il suo aspetto ha qualcosa di magnetico e magnifico, come una figura che è uscita da un dipinto antico ma perfettamente viva.

Ha la carnagione olivastria, i lineamenti scolpiti, con zigomi alti e una mascella forte, eppure il suo volto emana una morbida compostezza. Indossa un abito scuro, impeccabile, e un cappotto lungo che scende fluido fino alle sue caviglie. Le mani sono intrecciate dietro la schiena, in un gesto calmo e misurato, e i suoi stivali, lucidi e privi di imperfezioni, riflettono le luci dorate del Lungarno.

Ma ciò che mi cattura davvero sono i suoi occhi: profondi, scuri, con una luce che sembra provenire da un tempo remoto. In quegli occhi vedo Firenze, vedo storie, vedo domande e risposte.

Quando parla, ogni parola sembra scolpita nella pietra: «Non racconta soltanto storie,» continua con un sorriso che non è solo sulle labbra, ma negli occhi. «Le crea, le trasforma, le rinnova. Non trovi che sia straordinario?»

C'è qualcosa di ipnotico in lui, un'energia che non posso ignorare. La sua presenza mi avvolge, come se avesse il potere di far sparire tutto ciò che mi circonda. Mi trovo a rispondere senza nemmeno pensarci, come se le sue parole avessero innescato qualcosa in me: «Firenze è... viva. Ogni cosa qui sembra avere un'anima, una voce. È impossibile non sentirla.»

Lui annuisce, lentamente, con un'espressione che sembra dire: «Lo sapevo che l'avrebbe capito.» Si avvicina di un paio di passi, il suo movimento elegante e silenzioso, come se fosse

parte di una coreografia invisibile.

«Sa qual è il segreto di questa città?» domanda, e il tono della sua voce scende, diventando più intimo. «Non è solo l'arte, non solo la bellezza. È l'intelligenza. È stato grazie a quella che Firenze ha scelto la cultura invece della guerra.»

Le sue parole rimangono sospese nell'aria, dense e potenti. Io rimango immobile, rapito, incapace di interromperlo, perché sento che ogni parola è importante.

«Una decisione che, forse, non si sarebbe mai potuta prendere senza un uomo come Cosimo de' Medici,» aggiunge. «Un uomo che vide lontano, che preferì l'arte alle armi. Che costruì ponti invece di distruggerli. Sai perché?»

Non rispondo. Lo guardo, aspettando che continui.

«Perché sapeva che la forza vera non sta nella paura, ma nell'ingegno. La cupola del Brunelleschi non è solo un capolavoro architettonico, sai?» Si ferma un istante, gli occhi che sembrano guardare attraverso di me, oltre me. «È una dichiarazione di pace. Un messaggio al mondo: la cultura è la risposta.»

Le sue parole mi attraversano, risuonano come una melodia dimenticata ma familiare. Firenze, la città che ho appena iniziato a scoprire, ora sembra rivelarsi sotto una luce diversa, come se avesse appena sussurrato i suoi segreti attraverso di lui.

Trovo il coraggio di porre una domanda: «E lei?» Gli chiedo, con una voce che tradisce il mio bisogno di sapere. «Pensa

che sia ancora possibile scegliere l'arte invece della guerra? Cambiare il mondo?»

Quell'uomo mi guarda e, per un attimo, vedo qualcosa di profondo nei suoi occhi. È come se portassero il peso di ogni epoca passata, come se avesse già visto tutto, vissuto tutto. Il suo sorriso si allarga, ma non c'è leggerezza in esso: è un sorriso carico di significato e di malinconia.

Ha l'espressione di chi ha risposto più volte a queste domande...

«Non basta voler cambiare il mondo,» dice, e la sua voce, profonda e misurata, sembra portare il peso di secoli di saggezza. «Bisogna prima decidere da che parte della storia si vuole stare. Leonardo, Michelangelo, Botticelli... Geni in anticipo sui tempi, uomini che hanno visto ciò che altri non potevano nemmeno immaginare. Hanno sofferto, rischiato, ma alla fine hanno vinto. Perché sapevano una verità che pochi comprendono davvero.»

Si ferma un istante, il suo sguardo scivola lontano, come se stesse osservando qualcosa che solo lui può vedere. Poi torna a fissarmi, gli occhi scuri e profondi che sembrano trapassare ogni mia difesa.

«L'arte non mostra ciò che si vede,» continua, con un tono più basso, quasi confidenziale. «Mostra la verità. La verità non è mai comoda, non è mai facile. Ma è ciò di cui il mondo ha bisogno. E sai qual è il paradosso?»

Lo fisso, aspettando con ansia la sua prossima frase.

«La verità non salva. Spesso distrugge. Ma attraverso quella

distruzione si crea qualcosa di nuovo, di più autentico. Non è semplice, certo... Ma chi ha mai detto che la verità sia semplice?»

Le sue parole rimangono sospese nell'aria, vibranti di un sentimento puro. Mi sento come se fossi in presenza di un oracolo, di qualcuno che non parla solo per spiegare, ma per illuminare.

Il suo tono si ammorbidisce, e l'intensità del suo sguardo diventa più calda, quasi paterna.

«Cattura i momenti della tua giovinezza,» dice infine, con un leggero movimento del capo. «Ogni istante, ogni emozione. La giovinezza è come Firenze dopo la pioggia: brillante, intensa, unica. È fragile, eppure piena di possibilità. È un dono, un privilegio... Ma anche una responsabilità.»

Resto in silenzio, incapace di rispondere. Le sue parole non sono solo un consiglio: sono un monito. Sento il peso di ciò che ha detto, e dentro di me qualcosa si accende, una consapevolezza che non avevo mai colto prima.

«Non la sprecare mai,» aggiunge, e il suo tono diventa quasi imperativo, come se volesse assicurarsi che comprendessi davvero la gravità del suo messaggio.

Si ferma per un momento, osservandomi con occhi che sembrano scrutare ogni pensiero che mi attraversa. Poi, con una pausa che sembra fatta apposta per creare una tensione silenziosa, aggiunge:

«Ad alti dosaggi anche una cura può uccidere.»

La frase mi colpisce come una folgore. Mi lascia perplesso,

pieno di domande.

“Che cosa intende dire? Perché un consiglio così enigmatico, così ambiguo?”

Prima che io possa trovare il coraggio di chiedere, lui si volta verso l’Arno.

Si ferma sul ciglio della strada, lo sguardo perso nelle acque che scorrono lente e tranquille sotto di noi. È un gesto che sembra carico di misticismo, come se stesse cercando risposte in quel fiume antico. Poi torna a guardarmi, il sorriso tornato sulle sue labbra, ora è più leggero, più umano...

«Non ci siamo incontrati per caso,» dice, la sua voce tornata calda, quasi affettuosa. «Ci vedremo più tardi. Siamo alloggiando nello stesso hotel, dopotutto.»

Lo fisso, confuso. La sua sicurezza, il suo modo di parlare come se sapesse già tutto di me, mi lascia senza parole. Alla fine, riesco solo a domandare:

«Ma... chi è lei?»

Lui sorride, ma il suo sorriso non è di scherno. È un sorriso pieno di enfasi, come se la mia domanda fosse esattamente quella che si aspettava. Scuote leggermente il capo, con un’aria quasi divertita, e mi risponde:

«Nel suo cuore, lo sai già...»

La sua dichiarazione mi disorienta.

“Come potrei saperlo?!”

Eppure, qualcosa in me mi dice che ha ragione...

Non aggiunge altro, non spiega. Mi guarda ancora per un istante, poi si volta e si allontana, camminando lungo il fiume.

Il suo passo è calmo, misurato, quasi solenne. Il cappotto ondeggia leggermente con il movimento, e la sua figura si confonde con le ombre e le luci della città. È come se non camminasse davvero, ma fluttuasse, parte della stessa essenza di Firenze.

Resto immobile, incapace di muovermi, con mille pensieri che mi affollano la mente. C'è qualcosa di incredibilmente familiare in lui, qualcosa che non riesco a spiegare. Ogni sua parola, ogni gesto, sembra carico di una verità che va oltre la mia comprensione.

Firenze, intorno a me, sembra rispondere al mio silenzio. Il suono dell'Arno che scorre, il luccichio delle luci riflesse sull'acqua, il lieve mormorio del vento tra le strade bagnate... È come se la città stessa approvasse quell'incontro, come se il destino avesse orchestrato ogni cosa.

Alla fine, riprendo a camminare verso l'ingresso del St. Regis Florence, ma dentro di me sento che qualcosa è cambiato. Le "sue" parole continuano a risuonare, e so che non dimenticherò facilmente quell'uomo, né ciò che mi ha detto. Perché, in fondo, aveva ragione: nel mio cuore, forse, so già chi è...

E la stessa Firenze, quasi come un giudice, sembra approvare questo incontro, come se il destino avesse orchestrato ogni cosa.

### Capitolo 3

#### Varcare la soglia del futuro

L'ingresso al St. Regis Florence è più di un semplice arrivo in hotel. È un passaggio, un confine invisibile tra il presente e un mondo in cui il tempo sembra sospeso. Ogni dettaglio, dalle luci calde ai riflessi enigmatici e raffinati, sembra raccontare storie di ogni epoca, di fasti rinascimentali che continuano a respirare nelle stanze e nei corridoi. L'aria profuma di lusso puro, elegante, come un segreto custodito con cura.

Il personale mi accoglie con sorrisi calorosi, quasi sapessero già chi fossi. Non mi sento un ospite, ma un personaggio di una trama già scritta.

Un addetto alla reception, impeccabile nel suo completo scuro, si avvicina con un gesto sicuro e pacato.

«Benvenuto al St. Regis! È un piacere averla qui con noi. Il suo soggiorno è stato organizzato nei minimi dettagli.»

Il tono rassicurante e quasi familiare mi sorprende. Prima che possa rispondere, lui continua, con un sorriso che tradisce una conoscenza che va oltre l'ordinario:

«L'uomo che ha incontrato all'esterno ha già prenotato un tavolo per due presso il Winter Garden Restaurant. La cena è fissata alle 20:00. Ha specificato che non doveva preoccuparsi di nulla.»

Rimango interdetto. Quelle parole mi lasciano senza fiato per un istante. «Lui... Sapeva già i miei programmi?» chiedo, cercando di mascherare il mio turbamento.

L'addetto mi poggia una mano sulla spalla, prima di rispondere: «Quell'uomo conosce molte cose... Ed è raro incontrare una mente come la sua. Firenze sembra quasi appartenergli... O forse è lui ad appartenere. Le consiglio di non lasciarsi sfuggire questa opportunità!»

Le sue parole sono enigmatiche, eppure cariche di una sincerità che non riesco a mettere in dubbio. Sento il battito accelerare, come se fossi sull'orlo di scoprire qualcosa di grande. Non riesco a trattenere un lieve sorriso, un misto di curiosità e eccitazione.

Prima di prepararmi per la serata, decido di fare una breve sosta al Café Ginori, una perla nascosta all'interno dell'hotel. Il nome evoca immediatamente la grande tradizione fiorentina: Ginori 1735, la celebre manifattura di porcellane, che da secoli rappresenta l'eccellenza dell'artigianato artistico italiano.

L'ingresso è discreto, ma appena varco la soglia, vengo avvolto da un'atmosfera intima e raffinata. Gli arredi, un perfetto equilibrio tra il classico e il contemporaneo, celebrano la storia della manifattura toscana. Su ogni tavolo, piccoli dettagli decorativi in porcellana catturano la luce, trasformando l'ambiente in una galleria vivente.

Dietro il bancone, una cameriera dai modi gentili e con un sorriso caloroso si avvicina con grazia. «Benvenuto al Café Ginori. È la sua prima visita?»

Annuisco, lasciando che il mio sguardo vaghi tra le raffinate vetrine che espongono dolci e piatti leggeri, ognuno una piccola opera d'arte.

«Sì, ed è tutto... straordinario! Non mi aspettavo di trovare un

luogo così suggestivo e innovativo.»

Lei sorride, soddisfatta della mia reazione.

«Il nostro caffè celebra l'essenza di Firenze. Qui l'arte non è solo da guardare: è da assaporare.»

Scorro il menù, ma è una sezione particolare che attira subito la mia attenzione: Inferno, Purgatorio e Paradiso, tre tè ispirati alla Divina Commedia di Dante.

«Questa selezione...» dico, indicando i nomi con curiosità. «È un'idea geniale.»

La cameriera inclina leggermente il capo, come se volesse dare solennità al momento.

«Sono ispirati ai tre regni danteschi. Ogni tè riflette il carattere dell'opera del sommo poeta. L'Inferno è deciso, intenso, con note forti. Il Purgatorio è un ponte, più equilibrato, con un cuore di intrecci ricercati che richiama il passaggio dalla penitenza alla speranza. E il Paradiso...» Si ferma, lasciando che il nome risuoni. «Il Paradiso è delicato, una celebrazione di pace e armonia.»

Rimango colpito dalla passione con cui parla. Firenze è anche questo: trasformare la cultura in esperienza.

«Mi sembra che oggi ci sia bisogno di un po' di Paradiso,» rispondo con un sorriso.

«Un'ottima scelta,» dice lei, tornando dietro il bancone per preparare la mia tazza.

Quando il tè arriva, il suo aroma floreale mi avvolge. Ogni

sorso è come un preludio, una preparazione per la serata che mi attende. Lascio quel posto incantato con una nuova serenità, il mistero che avvolge Firenze sembra quasi accarezzarmi, guidandomi verso ciò che ancora non conosco.

Dopo aver lasciato i bagagli alla reception, mi preparo per uscire di nuovo. L'orologio segna già le 17:00, il cielo sopra Firenze è una tela di luci soffuse. L'idea di incontrare Leonardo e Jacopo a Piazza Santo Spirito mi riempie di un misto di gioia e aspettativa.

Le strade si accendono e fanno luce verso il mio cammino.

## Capitolo 4 Il cuore di Firenze

Le strade di Firenze, avvolte dalle luci serali, sembrano vive. I passi dei passanti si mescolano ai mormorii delle conversazioni che sfuggono dai caffè e dai ristoranti, un'orchestra discreta ma vibrante. Ogni angolo è un palcoscenico, ogni ombra e luce raccontano una storia. Le lanterne proiettano un bagliore dorato sui ciottoli, rendendo ogni via un quadro in movimento. È impossibile non lasciarsi affascinare da questa danza di suoni e colori.

Arrivo finalmente a Piazza Santo Spirito, e l'atmosfera mi colpisce come un abbraccio familiare. È vivace, ma non caotica, come se ogni cosa fosse al suo posto. I tavolini dei caffè sono pieni di persone che chiacchierano, ridono, si godono la sera. La facciata austera della chiesa osserva silenziosa, come una presenza benevola che custodisce tutto ciò che accade nella piazza.

In lontananza, tra la folla, scorgo Leonardo e Jacopo. Leonardo, con il suo cappotto chiaro, gesticola con energia, mentre Jacopo, impeccabile come sempre, sembra ascoltarlo con il suo tipico sorriso ironico.

Quando mi vedono, Leonardo alza la mano e mi saluta con calore.

«Eccolo! Credevamo che ti fossi perso nei vicoli di Firenze.»

Il tono scherzoso mi fa sorridere, ma prima che possa rispondere, Jacopo interviene, con quel sarcasmo che sembra essere il suo marchio di fabbrica:

«O forse è stato catturato da qualche musa... Sai, succede

spesso da queste parti!»

Ridono entrambi, e non posso fare a meno di lasciarmi coinvolgere dalla loro leggerezza. La loro allegria è contagiosa, un antidoto perfetto alla tensione che ho accumulato durante la giornata.

«No,» rispondo finalmente, il sorriso ancora sulle labbra, «non vi immaginate cosa mi è successo. Ho incontrato un uomo fuori dal St. Regis... Un uomo straordinario. Mi ha lasciato senza parole.»

Le loro risate si affievoliscono, e vedo i loro volti cambiare espressione. Si scambiano uno sguardo, un'intesa silenziosa che non mi sfugge. È come se sapessero esattamente di chi sto parlando.

Jacopo, con un tono che tradisce un misto di rispetto e mistero, dice:

«Ah... Sì, lo conosciamo bene.»

La sua affermazione mi colpisce, ma prima che possa chiedere spiegazioni, Leonardo si avvicina e mi mette una mano sulla spalla, guardandomi negli occhi.

«Non possiamo dirti molto, ma una cosa è certa: non dimenticherai mai questa serata.»

Il suo tono è serio, quasi solenne, ma c'è anche un calore che mi fa sentire protetto, come se stessi per vivere qualcosa di unico.

«Chi è?» chiedo, incapace di trattenere la domanda.

Jacopo sorride, scuotendo la testa. «Non ti rovineremo la

sorpresa. Firenze ha il suo modo di svelarti ciò che devi sapere, ma solo quando è il momento giusto!»

Le loro parole, così enigmatiche, aggiungono un ulteriore strato di mistero alla mia giornata. La curiosità si mescola all'emozione, e il mio cuore batte più forte, come se qualcosa di grande stesse per accadere.

Il domani ci attende...

Rimaniamo nella piazza ancora per un po', immersi in una conversazione che scorre naturale, come l'Arno che attraversa Firenze, silenzioso ma potente, portando con sé il riflesso delle luci notturne e il peso di secoli di storia. Le parole di Leonardo e Jacopo si intrecciano come i vicoli della città, fluide e dense di significato. Parlano del Festival "Il Magnifico", che inizierà l'indomani, e ogni dettaglio che condividono accresce in me la sensazione di far parte di qualcosa di unico.

«Sai,» dice Leonardo, con un entusiasmo che illumina il suo volto, «non è solo un Festival. È un tributo a ciò che rende Firenze unica. È un invito a sognare più in grande, a credere che l'arte e la cultura possano davvero cambiare il mondo.»

Leonardo, con l'entusiasmo di un artista che descrive la sua opera, spiega come il Festival sia stato concepito non solo per celebrare l'eredità di Lorenzo il Magnifico, ma per riportare in vita il suo spirito visionario.

Jacopo annuisce alle parole del fratello. «Tutto il lavoro legato all'evento serve a ricordare che il passato non è solo un ricordo, ma una lezione. Ogni genio che questa città ha generato ha osato immaginare qualcosa che non esisteva ancora.»

Le loro parole accendono in me una nuova consapevolezza. Non è solo un evento, capisco, ma una celebrazione della possibilità, della capacità dell'uomo di lasciare un segno.

Le loro parole dipingono un'immagine vivida del Festival. Mi raccontano di conferenze che esploreranno il legame tra il Rinascimento e il mondo contemporaneo, di mostre che intrecciano il classico con il moderno, e di spettacoli che daranno nuova voce alle opere dei grandi maestri.

«Immagina,» dice Leonardo, gesticolando con energia, «un'intera città che si trasforma in un palcoscenico. Ogni piazza, ogni strada, ogni palazzo diventa parte di un'opera più grande. Non si tratta solo di guardare o ascoltare: si tratta di vivere il Rinascimento, di sentirlo scorrere di nuovo nelle vene di Firenze.»

Jacopo sorride, e con uno sguardo contemplativo aggiunge: «E poi, c'è qualcosa di profondamente umano in tutto questo. Lorenzo non ha lasciato solo opere e parole: ha lasciato un invito. Un invito a creare, a innovare, a non smettere mai di sognare. Questo festival è il nostro modo di raccogliere quel messaggio e portarlo nel futuro.»

Le loro voci si alternano con naturalezza, come in una sinfonia. Le idee, le visioni, le ambizioni del Festival si mescolano ai suoni della piazza, creando un'atmosfera che è al tempo stesso intima ed epica. Ogni parola sembra vibrare con il respiro stesso di Firenze, come se la città fosse parte della conversazione, un terzo interlocutore silenzioso ma presente.

Più li ascolto, più sento crescere dentro di me un senso di

appartenenza. Non sono solo uno spettatore: sono parte di questo movimento, di questo omaggio a un passato che vive ancora nel presente e che guarda al futuro con speranza e audacia.

«Sarà straordinario,» conclude Leonardo, il suo volto illuminato da una luce che sembra riflettere qualcosa di più grande di lui. «Non si tratta solo di un festival: è un modo per ricordarci chi siamo e chi possiamo diventare.»

Prima di congedarci, Leonardo si avvicina di nuovo, con un sorriso complice.

«Riposa bene questa notte. Domani sarà un giorno speciale. Firenze ha molto da mostrarti... E non solo attraverso il Festival.»

Annuisco, lasciandomi pervadere da quella promessa. Firenze, con i suoi segreti e le sue storie, sembra pulsare intorno a me, come un cuore che batte all'unisono con il mio.

Mentre mi allontano dalla piazza, il pensiero dell'uomo misterioso e delle sue parole enigmatiche continua a risuonare nella mia mente. Non so cosa mi riservi il giorno seguente, ma una cosa è certa: Firenze ha già iniziato a trasformarmi.

## Capitolo 5

### Un incontro nel Giardino d'Inverno

Mi preparo al rientro presso il St. Regis Florence con il passo lento di chi porta con sé il peso della giornata, ma anche la leggerezza di una mente in fermento. La piazza, la conversazione con Leonardo e Jacopo, l'uomo misterioso fuori dall'hotel... tutto si mescola nei miei pensieri, come i colori di un dipinto che ancora non riesco a decifrare e nel mentre, sono già giunto a destinazione.

La gentilezza è di casa e questi sorrisi veri e strabilianti mi accolgono, ma manca ancora qualche minuto alle 20:00...

Mentre cammino lungo il corridoio, il mio sguardo si perde nei dettagli: i soffitti decorati, le lampade che proiettano una luce calda e morbida, quasi materna. Mi fermo un istante, il cuore che accelera senza motivo apparente.

“È solo l'inizio”, penso. Un nuovo capitolo della mia vita si sta aprendo, ma non posso fare a meno di chiedermi: “Questo è un sogno che devo realizzare o è un sogno che mi sta scegliendo?”

Appoggio le mani sul corrimano di una scala che si affaccia sulla hall. Lì sotto, tutto sembra tranquillo, perfetto, eppure c'è un'energia nell'aria, una sensazione che qualcosa stia per accadere. Mi scuoto da quei pensieri e torno alla mia stanza, dove mi cambio, indossando un abito semplice ma elegante.

Sono le 20:00 precise, mi avvio verso il Winter Garden. Il ristorante, con la sua atmosfera sofisticata e intima, sembra la cornice ideale per qualsiasi incontro importante. Un lampadario gigante illumina su di me l'immenso salone, I tavoli sono velati da una luce soffusa, che sembra quasi proteggere

ogni conversazione come fosse sacra. E lì, al centro della sala, seduto al tavolo già apparecchiato, lo vedo...

L'uomo che avevo incontrato fuori dall'hotel è lì ad aspettarmi.

“Questo incontro cambierà tutto”

Mi avvicino, e lui si alza in piedi, accogliendomi con quel suo unico sorriso. Il suo sguardo, sempre profondo e sicuro, sembra nuovamente scavare nel mio, come se conoscesse ogni mia domanda prima ancora che io la pronunci.

«Benvenuto,» dice, e il suo tono è così caldo e naturale che per un momento mi dimentico del mistero che lo circonda.

Mi siedo, e subito un cameriere si avvicina, versandoci dell'acqua e lasciando il menù davanti a noi. Ma lui non lo apre nemmeno.

«Questa sera dovresti provare qualcosa di speciale,» dice, rivolgendosi al cameriere con la disinvoltura di chi è abituato a essere ascoltato. «Pappardelle al sugo di lepre, con tartufo. Per entrambi.»

Annuisco, ancora troppo immerso nella sua presenza per pensare a qualcosa da aggiungere. Quando il cameriere si allontana, finalmente trovo la voce.

«Non posso più trattenermi, la curiosità mi assale! Devo chiederle... Chi è lei? Perché mi ha voluto qui?»

Si appoggia allo schienale della sedia, intrecciando le dita con calma.

«Non è importante chi sono io. Ciò che conta è chi sei tu. E

soprattutto chi vuoi diventare.»

Rimango in silenzio. Le sue parole non sono solo una risposta: sono un invito, un'esortazione.

«Tu sogni, vero?» continua. «Ma non sogni solo per te stesso. Firenze ha un modo unico di attrarre chi è destinato a lasciare un segno. Forse è per questo che sei qui. Forse è per questo che ci siamo incontrati.»

Cerco di rispondere, ma lui alza una mano, fermandomi.

«Aspetta. Prima di parlare, ascolta. Perché Firenze? Perché proprio adesso? Hai mai pensato che questa città non sia solo il passato, ma anche il futuro? Il Rinascimento non è stato un'epoca, ma un'idea. Un'idea che può rinascere, ovunque e in qualunque momento, se ci sono le persone giuste a crederci.»

Proprio in quel momento arrivano i piatti. Il profumo del tartufo riempie l'aria, e per un attimo le parole lasciano spazio ai sensi. Lui prende la forchetta, sorride e dice:  
«Assaggia. A volte il futuro comincia con un sapore.»

Seguo il suo consiglio, e il primo boccone sembra quasi amplificare tutto ciò che mi ha detto. È un'esperienza che va oltre il gusto: un'esplosione di sapori che mi riporta alla terra, alla semplicità e alla grandezza di tutto ciò che è autentico.

Dopo qualche istante, rompe di nuovo il silenzio.

«Sai, molte persone pensano che il mondo si costruisca con la forza. Ma non è così. Il mondo si costruisce con la bellezza, con la cultura, con i sogni. E i sogni... I sogni hanno bisogno di coraggio.»

«E se fallissi?» chiedo, quasi senza volerlo.

Si ferma, mi guarda, e il suo sguardo è così intenso che sento un brivido.

«Tutti falliscono, almeno una volta. Ma fallire significa provarci. E provarci significa essere vivi. Il fallimento non è la fine, è un passo verso qualcosa di più grande.»

Beviamo un sorso di vino, e il suo tono si ammorbidisce.

«Firenze ha visto il peggio e il meglio dell'umanità. Ma ha scelto di credere nella bellezza. È questo che devi fare anche tu. Non avere paura di sognare. Non avere paura di costruire un nuovo Rinascimento, dentro di te e attorno a te. Perché la vera forza è lì, nell'arte, nelle idee, nella fiducia.»

Le sue parole mi travolgono per l'ennesima volta, come se mi avesse letto l'anima. Sento il mio cuore aumentare i battiti sempre di più, e per la prima volta in tanto tempo, mi sento al posto giusto, nel momento giusto.

D'un tratto, l'uomo non si contiene più, si alza, tenendo in mano il bicchiere di vino.

«Brindo al futuro. Non al mio, ma al tuo. Al nostro. Perché Firenze ci ha uniti per un motivo. E quel motivo non tarderà a rivelarsi.»

Lo guardo, confuso ma grato, alzando anche io il bicchiere.

«Al futuro,» dico, senza nemmeno sapere cosa significhi davvero.

Quando la cena volge al termine, mi rendo conto che ogni istante trascorso con quell'uomo è stato come attraversare

un ponte tra il presente e un futuro ancora da scrivere. Ogni parola, ogni pausa, ogni sguardo è stato un frammento di un mosaico che sento ancora incompleto. Lui si alza lentamente dal tavolo, con la stessa grazia con cui era arrivato.

«È stato un piacere cenare con te,» dice, la sua voce calma e avvolgente come sempre. «ma il nostro dialogo non finisce qui. Firenze non lascia mai incompiuti i suoi racconti.»

Lo osservo mentre si allontana, il passo leggero ma deciso, come se conoscesse il destino di ogni strada che percorre. Lo vedo attraversare la sala illuminata dalle calde luci del Winter Garden, le ombre che si allungano sulle pareti quasi a volerlo seguire. Mi sembra di volerlo fermare, di chiedergli ancora qualcosa, ma c'è una parte di me che sa che non è il momento.

E poi, senza che io riesca a spiegarmelo, scompare. Non svanisce all'improvviso, no. È più un dissolversi, come un ricordo che si affievolisce, o un sogno che si allontana all'alba. Non provo paura, non sento smarrimento. Al contrario, c'è una strana calma dentro di me, come se fossi stato scelto per comprendere qualcosa di più grande.

Mi alzo dal tavolo, il cuore ancora agitato, ma poco importa. Dentro di me cresce una forza che non provavo da tempo, una certezza che mi era mancata. È come se ogni parola pronunciata durante quella cena, ogni sguardo e gesto, avessero acceso una scintilla, una nuova consapevolezza. So che lo rivedrò ancora. Non so dove, né quando, ma sento che il destino non ha ancora chiuso il suo cerchio.

Prima di allontanarmi dal ristorante, una figura elegante si avvicina. È una donna dello staff del St. Regis, alta e snella,

con capelli rossi raccolti in un'acconciatura impeccabile. Porta occhiali sottili che incorniciano occhi profondi e gentili, e il suo portamento trasuda una grazia naturale, quasi magnetica. Quando si ferma accanto a me, noto un sorriso caloroso sul suo viso, un sorriso che sembra conoscermi più di quanto sia possibile.

«Buonasera,» dice, con una voce che ha la calma di un fiume e la dolcezza di un ricordo. «Prima che vada, ho qualcosa per lei...»

Con un gesto fluido, estrae dalla tasca una piccola scatola di velluto chiaro con il simbolo dell'hotel in caratteri più scuri. Me la porge con entrambe le mani, come se custodisse qualcosa di straordinario. Quando la apro, scopro al suo interno una penna: sottile, lucida, perfetta nella sua semplicità. Il suo design elegante è accompagnato da un bigliettino che porta incisa una frase in latino: "Historiae tuae auctor es tu".

«La sua storia è tutta da scrivere,» dice, inclinando leggermente il capo. «E non dimentichi che la vita è una meraviglia. Ogni giorno è una pagina bianca. Questa penna... Beh, consideri questo un piccolo augurio da parte nostra. Firenze è una città di sogni e storie, e siamo certi che il suo sogno troverà casa qui.»

Le sue parole mi lasciano senza fiato. Ma è quando aggiunge il suo nome che il momento si carica di una strana, dolce ironia: si chiama come mia madre. Per un istante, non riesco a parlare, sentendo un legame inspiegabile che collega passato, presente e futuro.

«Grazie,» riesco finalmente a dire, con un sorriso sincero. «Per

tutto. Per la cena, per l'ospitalità, per questa penna. Questo hotel mi sta regalando tanto, ma non parlo solo di attenzioni, bensì di emozioni. È un'opera d'arte senza confini... Spero e sono certo che sarà il teatro di una parte importante della mia storia.»

Lei sorride di nuovo, con un gesto leggero e sicuro.  
«Il St. Regis sarà sempre qui, ogni volta che avrà bisogno di ritrovare ispirazione. Buona serata e non dimentichi mai questo momento.»

La osservo mentre si allontana, lasciandomi con la penna in mano e il cuore pieno di gratitudine. Quando finalmente mi avvio verso la mia stanza, mi sembra di sentire le pareti stesse del St. Regis sussurrare storie, invitandomi a scriverne una tutta mia.

E mentre chiudo la porta alle mie spalle, il pensiero mi attraversa ancora: la vita è una meraviglia, e io ho appena cominciato a scrivere la mia storia.

Respiro profondamente, e in quel momento mi rendo conto di una verità semplice ma potente: Firenze non è solo un luogo, è davvero un invito.

## Capitolo 6

### L'eterno ritorno del Magnifico

Salgo per le scale che conducono alla mia stanza con passi lenti, quasi esitanti. Non voglio che la giornata finisca, eppure sento che qualcosa di straordinario mi aspetta ancora. Gli affreschi che decorano le pareti sono un inno all'arte rinascimentale: figure divine si intrecciano con paesaggi immaginari, e il gioco di ombre e luci sembra trasformare ogni immagine in un movimento sospeso. È come se la storia stessa respirasse dentro quelle mura, accompagnandomi in silenzio verso il mio destino.

Quando apro la porta della mia camera, rimango senza fiato. È un capolavoro di eleganza: un soffitto alto con travi a vista, una tappezzeria morbida che avvolge l'ambiente in tonalità calde, e un letto che sembra una nuvola pronta ad accogliermi. Ma ciò che cattura davvero la mia attenzione è il terrazzo. La porta a vetri è leggermente socchiusa, e oltre il sottile velo delle tende vedo il fiume Arno che scorre placido, riflettendo le luci di Firenze come un mosaico scintillante.

Mi avvicino al terrazzo, e il cuore mi balza in gola.

È lì...

L'uomo misterioso, l'enigmatica figura che ha attraversato la mia giornata, è appoggiato al parapetto. Indossa lo stesso cappotto scuro, ma la luce della sera lo avvolge in un'aura quasi irreali. Il vento leggero gli accarezza i capelli, mentre guarda l'Arno come se ne conoscesse ogni segreto.

Quando mi vede, si volta lentamente e sorride per l'ennesima volta.

«Alcune giornate passano troppo in fretta, vero?» dice con il suo tono calmo e profondo, quello che sembra sempre contenere più di quanto le parole possano esprimere.

Annuisco, incapace di trovare una risposta immediata. Mi avvicino, e lui prosegue, con lo sguardo che torna al fiume:  
«Eppure, ci sono giornate che costruiscono più in quelle ventiquattro ore che in anni interi. Non trovi? Oggi è stata una di quelle giornate.»

La sua voce porta con sé una gravità che mi paralizza e mi emoziona allo stesso tempo. C'è qualcosa di eterno nelle sue parole, come se non stesse parlando solo a me, ma a ogni anima che abbia mai sognato qualcosa di più grande.

Finalmente trovo il coraggio di rispondere.  
«Chi è lei? Perché tutto questo? Non può lasciarmi senza risposte... non ora.»

Lui mi guarda, e nei suoi occhi vedo qualcosa che mi sconvolge. Non è solo saggezza. È familiarità. È come se lo conoscessi da sempre, come se ogni passo che ho fatto nella mia vita mi avesse portato a questo momento.

Sorride in maniera nuova, e finalmente rompe il silenzio:  
«Sai già chi sono. Lo hai sempre saputo, nel profondo del tuo cuore. Ma se vuoi che lo dica ad alta voce, allora ascolta bene. Io sono Lorenzo.» Si ferma per un istante, come se volesse lasciare che quelle parole si sedimentino. Poi aggiunge:  
«Lorenzo il Magnifico.»

Il mondo sembra fermarsi. Il vento che soffia leggero, il suono dell'Arno che scorre, persino il battito del mio cuore: tutto

diventa un sottofondo lontano. Mi sembra impossibile, eppure ogni cosa acquista un senso. La sua conoscenza, il suo carisma, la sua capacità di vedere oltre ciò che è visibile... Tutto combacia.

«Ma... Come?» riesco a balbettare. «Lei è...»

Lui alza una mano, interrompendomi con delicatezza.

«Non chiedere come. Ci sono segreti che nemmeno Firenze può rivelare. Sappi solo che sono qui per un motivo, così come tu sei qui per un motivo.»

Faccio un passo avanti, avvicinandomi al parapetto accanto a lui.

«E quale sarebbe questo motivo?»

Sghignazza, questa volta con un calore che mi tranquillizza.

«Per ricordarti che il passato non è mai veramente passato. È un seme che continua a germogliare, se c'è chi ha il coraggio di coltivarlo. Tu sei qui per costruire, per sognare, per creare un nuovo Rinascimento. Firenze ti ha scelto, come ha scelto molti altri prima di te. Sai perché?»

Scuoto la testa, incapace di parlare.

«Perché sogni. E chi sogna ha il potere di cambiare il mondo. Te l'ho già detto... Il Rinascimento non è stato un'epoca, ma un'idea! E ora tocca a te portarla avanti.»

Resto in silenzio, mentre le sue parole si imprimono dentro di me, come un marchio che non potrò mai cancellare. Finalmente, trovo il coraggio di parlare.

«E se non dovessi farcela?»

Lui ride piano, un suono lieto e rassicurante.

«Allora avrai cercando di fare qualcosa di grande. E questo è tutto ciò che conta. Il fallimento, come ti ho già spiegato, non è il contrario del successo: è il suo compagno. Quindi non aver paura... Tu ce la farai!»

Si gira verso di me, e il suo sguardo è così intenso che sento di dover distogliere i miei occhi. Ma non lo faccio.

«Goditi il Festival, ragazzo. E ricorda: questo è solo l'inizio. Firenze ti mostrerà tutto ciò che devi sapere. Devi solo avere il coraggio di guardare.»

Poi, senza un'altra parola, si volta verso l'Arno e, con un ultimo sguardo alla città che sembra accoglierlo come un figlio, si allontana verso l'ombra della notte. Non so come, ma so che forse non lo rivedrò più. Eppure, non sento tristezza. So che lo incontrerò ancora, forse qui, in un modo o nell'altro so che è questa la verità!

Rimango sul terrazzo per qualche minuto, lasciando che il vento mi accarezzi il volto e il profumo di Firenze riempia i miei polmoni. Quando finalmente rientro nella mia stanza, il cuore è colmo di emozioni, e la mente si amalgama col cuore.

Mi stendo sul letto, e le sue ultime parole riecheggiano dentro di me:

“Questo è solo l'inizio”

Firenze...

Firenze è un'opportunità per sognare, per credere, per

costruire. Mi addormento con questa consapevolezza, sapendo che domani, al Festival “Il Magnifico”, comincerà qualcosa di straordinario...

Qualcosa che cambierà per sempre la mia vita e questo viaggio ne è la prova...

Questo viaggio è semplicemente Magnifico!

Morale: Finché le luci della ribalta non diventano meno potenti dei tuoi sogni

Le luci della ribalta sono il simbolo di un desiderio universale: successo, riconoscimento, l'approvazione del mondo. Eppure, sotto la loro intensità accecante, si cela un pericolo sottile ma reale: dimenticare perché si è iniziato a sognare. Troppo spesso, il loro bagliore ci fa perdere di vista l'essenza delle nostre ambizioni, quelle pulsioni intime che ci hanno spinto a intraprendere un percorso spesso difficile, ma sempre guidato dalla passione.

Un sogno non è solo un obiettivo. È una ragione di vita, un filo invisibile che tiene insieme speranza e determinazione. È ciò che ci spinge a fare un passo in più, anche quando nessuno ci osserva, quando le luci si spengono e il silenzio diventa assordante. Finché i tuoi sogni restano più potenti di quelle luci, hai qualcosa di invincibile dentro di te.

Ma cosa accade quando le luci della ribalta prevalgono? Quando dimentichiamo il significato di ciò che facciamo e lo riduciamo a uno spettacolo vuoto, creato per accontentare

gli altri? È lì che perdiamo il contatto con la nostra essenza. Nessun successo, applauso o riconoscimento può riempire il vuoto lasciato da un sogno tradito.

Il vero potere non risiede nel riflesso dorato della fama, ma nella passione autentica che ci guida. È nella nostra capacità di rimanere fedeli a ciò che siamo. Le luci della ribalta sono transitorie, effimere, ma un sogno alimentato dalla dedizione e dall'amore per ciò che facciamo è eterno.

Allora, continua a sognare. Continua a creare. Continua a lottare per ciò che ami. Non lasciarti distrarre da ciò che luccica, perché il valore reale non si trova nelle apparenze, ma nel cuore del tuo impegno.

Ricorda: il mondo può applaudire il tuo spettacolo, ma solo tu puoi scrivere il copione della tua vita. E finché le luci della ribalta non diventeranno più potenti dei tuoi sogni, sarai sempre il protagonista della tua storia.

Da sinistra: Jacopo Margarito, Carmine Pelosi e Leonardo Margarito. Piazza Santo Spirito 10/01/2025.



Questa foto rappresenta l'anima da cui prende vita il mio racconto.

## Indice

Prefazione	4
Premessa	6
Capitolo I	8
Capitolo II	14
Capitolo III	21
Capitolo IV	25
Capitolo V	30
Capitolo VI	37



Gennaio 2025